



MAESTRO
Joan Miró i Ferrà (Barcelona, 1893 - Palma di Maiorca, 1983), nel tondo, è stato un pittore, scultore e ceramista spagnolo, esponente del surrealismo. Alcune delle sue opere più significative sono in mostra alla Fondazione Magnani-Rocca a Mamiano di Traversetolo (Parma) sino al 12 dicembre. L'esposizione si intitola *Miró. Il colore dei sogni*.



Francesca Amé
da Parma

UNA GRANDE MOSTRA A PARMA

Così Miró riempiva le sue tele con tutti i colori dei sogni

In cinquanta quadri dipinti con foga surrealista il meglio della potenza creativa del genio catalano

«La pittura di mio nonno è difficile da capire razionalmente, ma è facile da sentire con il cuore». Il catalano Joan Punyet Miró con i capelli che sfiorano le spalle, gli occhialetti tondi, il passo svelto e una perfetta parlata in "itagnolo", non è solo il nipote del grande Joan Miró (1893-1983). È il custode della memoria creativa dell'artista surrealista. «Sono uno dei tre figli di Maria Dolores, unigenita di Miró e di sua moglie Pilar. Siamo una piccola famiglia. Ho passato anni, da ragazzino, nell'atelier di nonno (a Palma di Maiorca, ndr). Aveva un rito: prima di cominciare a dipingere sceglieva uno dei suoi dischi e lo ascoltava. Poi, apriva a caso uno dei tre volumi di poesie che teneva sul primo gradino della scala che conduceva allo studio: di solito erano versi di Verlaine o Baudelaire». A Palma, ultima enclave mediterranea di Miró, rifugio dalle brutture del mondo dopo gli anni parigini e la residenza a Barcellona dove aveva già creato la Fundación que ancora oggi conserva oltre diecimila sue opere, l'artista sembra una delle raccolte di vinili più eclettiche della Spagna: da Bach a Jimi Hendrix, passando per John Cage. «La sua tavolozza era aperta a ogni genere musicale perché da tutto traeva ispirazione e così accadeva anche per la poesia», continua Joan Punyet Miró,



di passaggio in Italia perché alla Fondazione Magnani-Rocca, che si trova nella piccola frazione emiliana di Mamiano di Traversetolo, dentro la strepitosa "villa dei capolavori" del compianto musicologo Luigi Magnani, ha appena aperto una nuova mostra. *Miró. Il colore dei sogni* (fino al 12 dicembre), in collaborazione con la Fundación Mapfre di Madrid e per la cura di Stefano Roffi, presenta una cinquantina di lavori tra gli anni '30 e gli anni '70. Davvero c'era bisogno di una ennesima mostra su Miró? «Mio nonno è un artista che non finisce mai», risponde Joan Punyet Miró e per dimostrarlo ci porta davanti a *Oisaux dans un paysage*, una tela enorme pervasa dal nero, dipinta tra il '69 e il '74 dopo che Miró si era voluto fermare al Prado per ore davanti ai soli lavori di Goya. «Spesso si derubrica la pittura di mio nonno come infantile. Allora io rispondo: "Benissimo: chiamate un bambino e

fategli fare lo stesso". Miró, così estroverso e sperimentale su tela, fu un uomo timido e riflessivo.

Amava studiare a fondo i maestri: ha voluto rompere con la sua pennellata figlia dell'inconscio i rigidi

schemi dell'accademia tradizionale, ma non ha mai dimenticato la lezione dei grandi. Su tutti: Van



Gogh, Matisse, Kandinsky». Ancora aperta - e su questo la mostra indaga - la questione delle influenze di Miró sull'arte americana del secondo Novecento.

«L'Action Painting americana deve molto alla liberazione del gesto pittorico, allo sdoganamento della pittura che fece Miró. Fu tra i primi a sperimentare il gocciolamento. Fino alla fine, anche da anziano, lottava con la tela: negli ultimi anni si avvaleva della collaborazione di assistenti, ma la sua è sempre stata una pittura gestuale, un faccia-a-faccia con la tela bianca».

L'esposizione alla Fondazione Magnani-Rocca, grazie anche a queste suggestioni riferite da chi è vissuto accanto a uno dei grandi geni della pittura del Novecento, ci restituisce un Miró parecchio lontano dall'immagine di soave e gradevole pittore buono per i magneti da appiccicare sul frigorifero. Joan Miró, che odiava l'oscurantismo franchista rivendicando le sue origini catalane, scelse il francese come lingua madre dei titoli delle sue opere: «Un omaggio all'educazione intellettuale che gli offrì Parigi», spiega il nipote. «Il più surrealista di noi tutti» lo chiamava André Breton, che del Surrealismo è considerato il fondatore. Dalla spumeggiante energia di quegli irripetibili anni Venti, dalla feconda amicizia con Picasso, dall'amore per ogni forma di avanguardia, sia essa musicale, poetica o visiva, dalla passione per la storia dell'arte e per la tranquillità familiare, Joan Miró ha saputo creare una sintesi pittorica raffinata eppure di immediato impatto visivo. Una formula che a ogni ennesima mostra ci seduce, come fosse la prima volta.

Felice Modica

«L'ETHOS» DELLE NOTE

La musica al ritmo di Sgalambro

Torna il piccolo saggio capolavoro del filosofo paroliere di Battiato

Col senno di poi, il crollo della cattedrale di Noto, avvenuto il 13 Marzo del 1996, fu provvida sventura, poiché il mondo ne fu colpito e da esso scaturì la rinascita. Nel Maggio del '96, tuttavia, a Noto, la situazione era ancora drammatica e il concerto che Manlio Sgalambro e Franco Battiato misero in scena di fronte ai ruderi del duomo ci commosse. Intervistando Sgalambro, di cui conoscevo misantropia e nichilismo - per averlo già incontrato dopo l'uscita del suo *Dell'indifferenza in materia di Società* - chiesi perché avesse firmato un manifesto "per Noto" e, addirittura, partecipasse a un concerto di beneficenza. Il filosofo non si scompose. «La professione d'indifferenza - dichiarò - è cosa diversa dal singolo atto, che si può fare e sembra avere

contenuti. L'azione etica per eccellenza, con Kant, è priva di motivazione personale». Senza mutare d'espressione, aggiunse poi che Schiller, sfottendo Kant, diceva: «A volte mi capita di far del bene agli amici, dunque sono immorale». Insomma, firmava e recitava pure, in quanto da entrambe le azioni non avrebbe tratto un utile personale. Non per nulla veniva da Lentini, patria di Gorgia... In realtà, Sgalambro era animale da palcoscenico e non disdegnava lo scherzo. Due anni prima, nel gennaio del '94, aveva pubblicato col piccolo

editore catanese De Martinis, il pamphlet *Contro la Musica*. Da questo libro erano nati la grande amicizia e il sodalizio artistico con Franco Battiato. Presto il filosofo si sarebbe avviato verso una brillante carriera di paroliere e interprete, che lo divertiva molto. Oggi, quasi trent'anni dopo, Carbonio ripropone il testo (pagine 59, euro 9), con la novità di un'affettuosa e divertente prefazione della figlia Elena. Da cui si apprende, ad esempio, che papà era appassionato di western e, con tre figlie in macchina, percorreva spesso la circonvallazione di Catania, individuando con precisione i

massi di pietra lavica dietro i quali si erano appostati i nemici indiani. Stava alle bambine abatterli a colpi di winchester, attraverso i finestrini; a lui, guidare superando incolume l'agguato... Sgalambro giocava anche con le parole, raggiungendo a volte altezze da vertigini. Accade in *Contro la musica*, che si sviluppa kantianamente, cioè col più difficile e insuperato padre del pensiero occidentale, provando a costruire una critica dell'ascolto, per cui assolutamente occorre un ethos dell'ascolto. «Un rozzo ascoltatore si è impadronito della musica. Senza ethos, essa lo segue ipnotizzata



PENSATORE
Il filosofo, scrittore e paroliere Manlio Sgalambro (1924-2014)

e sprigiona suoni dai suoi stessi fan. Dalle loro orecchie spalancate suona quella stessa musica che essi vogliono ascoltare». La sgalambriana critica dell'ascolto non segue le leggi della musica, ma sottopone l'ascolto a leggi, a un ethos, appunto, il quale consiste in precise regole di vita. Se la musica una volta si andava ad ascoltare, oggi è il contrario: è la musica che si fa ascoltare. «Oggi la musica non ha altra origine che l'ascolto perché essa può contare sull'ascoltatore come strumento inconsapevole». Essa non suona più strumenti musicali, ma i suoi ignari ascoltatori. «Chi ascolta veramente, ascolta l'ascolto. Chi ascolta veramente, ascolta la fine del mondo». Dice Elena che, di fronte a una granita, il filosofo esclama: «per ora, la fine del mondo è rimandata...».